



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 23 marzo 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'allarme di Confcommercio. «Qui si lavora più che in Germania ma la produttività è più bassa». Squinzi: deludente la misura del governo sui crediti delle imprese

“Oltre quattro milioni di poveri assoluti”

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA PAGNI

CERNOBBIO — Altro che luce in fondo al tunnel: anche nel 2013 le condizioni economiche nel nostro Paese sono destinate a peggiorare. Con i nuovi poveri che hanno superato la cifra record di quattro milioni e dove ogni 100 persone soltanto 38 lavorano, contro i 42 della Francia e i 49 della Germania, anche se con un carico di ore superiori al resto d'Europa. Una situazione drammatica al punto che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano ha incitato il governo uscente ad aver più coraggio e approvare in fretta il provvedimento che sblocca i debiti delle pubbliche amministrazioni: «Ci aspettavamo di più sull'entità del rimborso e sulla rapidità del provvedimento: si tratta di un problema che un paese civile come l'Italia non può più tollerare».

A raccontare la coda lunga della recessione, giunta al suo sesto anno, ci ha pensato ieri la Confcommercio: «Abbiamo alle spalle il peggior anno dell'Italia repubblicana in termini di caduta dei consumi, con tutte le variabili economiche in peggioramento dal 2007. Ma non possiamo essere ottimisti: siamo di fronte a meno occupazione, produzione stagnante e

pressione fiscale particolarmente elevata: il che implica consumi destinati a scendere ancora» dice Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi dell'associazione imprenditoriale con più iscritti in Italia, per forza di cose terrorizzata dal fatto che gli italiani entrino sempre meno nei negozi e nei centri commerciali. «Abbiamo rivisto le nostre previsioni di calo del Pil da -0,8% a -1,7%, il che porta la riduzione del Prodotto interno lordo a partire dal 2007 alla fine di quest'anno al 10,7%. A fronte di un reddito calante, la flessione dei consumi sarà del 2,4% anche nel 2013 contro un -0,9% della precedente previsione». Non solo: nemmeno la ripresa prevista per il 2014 può indurre all'ottimismo, visto che «sarà insufficiente a far recuperare al paese quanto perduto nel corso del 2013». Per riassumere il tutto in una cifra, il calo dei consumi a partire dal 2007, pari al 9,7%, si traduce in una minor spesa di 1.700 euro pro-capite. Tutto questo ha ripercussioni sociali allarmanti. Per misurarle Confcommercio si è inventato il Misery Index, che mette insieme tutti i parametri legati alla perdita del lavoro e all'inflazione. Risultato: le persone «assolutamente povere» diventeranno oltre 4 milioni nel 2013

contro i 3,5 milioni certificati dall'Istat nel 2013. In sostanza, dal 2006 la crisi ha creato 615 nuovi poveri al giorno. Si capisce ancora meglio, alla luce di questi dati la «delusione» del presidente degli industriali. «Ci aspettavamo che il governo varasse il provvedimento per il pagamento di 48 miliardi alle imprese, che secondo i nostri calcoli porterebbe alla creazione di 250 mila posti di lavoro in cinque anni. Invece li ha divisi in due anni». Da Cernobbio gli ha dato manforte il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «Abbiamo bisogno di provvedimenti urgenti per le imprese e le famiglie, mi auguro che il governo abbia pensato a una procedura accelerata».

I numeri

-1,7%

IL CROLLO

Confcommercio rivede al ribasso la stima sul Prodotto interno lordo del 2013, inizialmente previsto in ribasso dello 0,8 per cento

-4,3%

I CONSUMI

Nel corso del 2012 le vendite al dettaglio sono diminuite del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente, il crollo peggiore dal 1946

1774

IL LAVORO

Gli italiani lavorano 1774 ore a testa all'anno, il 26 per cento in più dei tedeschi e il 20 per cento in più dei francesi

Gomorra tv, i produttori «Confronto col quartiere»

Oggi, a Scampia, vertice tra il presidente della municipalità Pisani e la produzione Cattleya, Fandango e Sky della serie tv tratta da «Gomorra» di Saviano, che rileva di aver aperto «un costruttivo confronto con il territorio».

> Del Pozzo a pag. 49

La fiction delle polemiche

«Gomorra» tv, sopralluogo a Scampia

I produttori: «Realizzeremo anche speciali sulle realtà impegnate sul territorio»

Diego Del Pozzo

Oggi pomeriggio, a Scampia, è in programma l'incontro chiarificatore tra il presidente della locale municipalità Angelo Pisani e i responsabili produttivi di Cattleya, Fandango e Sky della chiacchieratissima serie tv tratta dal best seller «Gomorra» di Roberto Saviano.

Durante l'appuntamento, Pisani illustrerà ai produttori quelli che sono i tanti elementi positivi e di vitalità socio-culturale presenti sul territorio, in quello che poi dovrebbe anche articolarsi come una sorta di sopralluogo senza macchine da presa né attrezzature tecniche in alcuni luoghi-simbolo del quartiere, alla presenza dei rappresentanti dell'associazionismo, di tanti

cittadini, del direttore generale della Film Commission Regione Campania, Maurizio Gemma, nonché del produttore di Figli del Bronx, Gaetano Di Vaio, indispensabile in questi mesi per il lavoro sul territorio in funzione proprio del superamento

delle polemiche scoppiate a inizio 2013 intorno alla eventuale presenza del set a Scampia.

Intanto, ieri pomeriggio la produzione della serie ha risposto alle nuove dichiarazioni di Pisani, che aveva ribadito a «Il Mattino» la volontà di concedere l'assenso alle riprese in loco soltanto dopo un necessario faccia a faccia nel quartiere. «Da parte nostra - sottolineano in una nota congiunta da Sky, Cattleya e Fandango - ribadiamo di aver presentato e discusso il nostro progetto fin dallo scorso novembre a tutte le autorità cittadine competenti, in primis al sindaco di Napoli, ottenendo tutte le autorizzazioni previste e necessarie. D'altra parte, il lavoro di preparazione e le riprese iniziate il 4 marzo continuano a svolgersi con la costante e proficua collaborazione istituzionale della Film Commission della Regione Campania. Inoltre, assieme agli autori, in questi mesi abbiamo aperto un costruttivo confronto con il territorio e con le principali realtà sociali presenti nei diversi quartieri interessati. Abbiamo richiesto e ottenuto informazioni, contributi e stimoli per adeguare e migliorare le sceneggiature della serie, con lo scopo di renderle il più possibile aderenti a una realtà così complessa e variegata com'è oggi quella dei grandi quartieri periferici di Napoli e del suo hinterland».

Con Pisani, però, è certamente sor-

ta qualche incomprensione. «Ma noi - prosegue la nota della produzione - ci siamo sempre dichiarati disponibili al confronto anche con lui, in modo da chiarire ogni eventuale malinteso sulle intenzioni, sui contenuti e sulle finalità della serie. E, a ulteriore conferma dell'attenzione verso il territorio, contemporaneamente alla produzione della serie abbiamo previsto anche la realizzazione di alcuni speciali e documentari sulle principali realtà della società civile impegnate nella difesa della legalità e nella riqualificazione del tessuto sociale».

L'auspicato incontro avverrà oggi pomeriggio e servirà, con ogni probabilità, per mettere fine a quella che sta rischiando di diventare una telenovela, potenzialmente dannosa per - concludono i produttori - «lo sviluppo di progetti culturali che, peraltro, hanno anche un impatto sull'economia locale».

Uno studio tecnico all'esame di Bagnolifutura: possibile delocalizzare

Il piano per Città della Scienza museo nell'acciaieria in 3 anni

Nella struttura di archeologia industriale
ventuno mila metri quadrati

«Sono già disponibili 18 milioni di euro»

Maria Pirro

La ricostruzione di Città della Scienza. Destinata a fare da spartiacque tra i progetti di rilancio di Bagnoli. La linea di confine consiste nella scelta della sede del museo. Uno studio tecnico già esiste, per indicare tempi e costi di ristrutturazione dell'ex acciaieria: 21mila metri quadrati di superficie, è una delle ipotesi al vaglio. Ecco cosa prevede: 12 mesi per completare la bonifica dell'area e la messa in sicurezza; 3 anni per progettazione, gara, lavo-

ri e inaugurazione. Per le operazioni preliminari la cifra stimata da Bagnolifutura, è tra i 15 e i 18 milioni. La spesa totale non inferiore ai 40. Per il presidente del cda di Bagnolifutura, Omero Ambrogi: «C'è un finanziamento, di circa 17 milioni, già disponibile». Per Enzo Lipardi consigliere delegato della Fondazione Idis: «L'acciaieria non è un'ipotesi praticabile»,

> A pag.33

Città della Scienza

«Il museo nell'acciaieria» Ecco il piano da 17 milioni

Ambrogi (Bagnolifutura): possibile la delocalizzazione Pronti i fondi nell'ambito del Grande progetto fieristico

Maria Pirro

La ricostruzione di Città della Scienza. Destinata a fare da spartiacque tra i progetti di rilancio di Bagnoli. La linea di confine consiste nella scelta della sede del museo. Da realizzare nel quartiere, ma dove esattamente? Lo studio tecnico già esiste, per indicare tempi e costi di ristrutturazione dell'ex acciaieria: 21mila metri quadrati di superficie, è una delle ipotesi al vaglio. Ecco cosa prevede: 12 mesi per completare la bonifica dell'area e provvedere alla messa in sicurezza del manufatto di archeologia industriale; 3 anni, complessivamente, per pro-

cedere alla progettazione, la gara e i lavori, e inaugurare la struttura. In relazione alle operazioni preliminari, la cifra necessaria, stimata da Bagnolifutura, oscilla tra i 15 e i 18 milioni. La spesa totale non inferiore ai 40.

Dice il presidente del cda di Bagnolifutura, Omero Ambrogi: «C'è un finanziamento, di circa 17 milioni, già disponibile per la messa in sicurezza dell'ex acciaieria, inserito nel Por 2007-2013, come stralcio del Grande progetto fieristico. Da verifi-

care un ulteriore finanziamento della Banca europea investimenti. La realizzazione, dunque, è fattibile». Non serve una variante urbanistica, in quanto nel manufatto di archeologia industriale la destinazione d'uso (e quindi la possibilità già espressa di realizzare lì la Città della Musica) non è vincolante. «Se fos-

se scelto questo insediamento - prosegue Ambrogì - il progetto andrebbe a valorizzare tutto il territorio, pur se Bagnolifutura non può e non vuole entrare nel merito della decisione».

L'analisi comparata delle diverse ipotesi è affidata ai tecnici, la risposta definitiva spetta al Comune, anche se da più parti sollecitano un processo decisionale allargato, all'insegna della cooperazione e con una più estesa consultazione pubblica, per valutare tutti gli interessi, nella scia delle buone pratiche d'impresa studiate come modello dalla Commissione europea.

Una riunione su Città della Scienza è fissata per mercoledì e il giorno successivo è in programma un consiglio comunale monotematico su Bagnoli.

Quanto ai progetti di ricostruzione, appare meno probabile un'altra ipotesi all'esame, ossia quella di trasferire il museo in aree poco distanti. L'alternativa, l'unica possibilità - afferma il consigliere delegato della Fondazione Idis, Vincenzo Lipardi - è rifare rapidamente ("in 18-20 mesi", questa la previsione) i manufatti divorati dal fuoco nello stesso

sito. Sui suoli, di proprietà, in via Coroglio. «Siamo obbligati a rifare quello che è stato parzialmente bruciato per motivi anche simbolici come reazione a un raid criminale. Prenderemo atto se il Consiglio comunale dovesse assumere una decisione diversa. L'acciaieria non è proprio un'ipotesi praticabile», aggiunge Lipardi.

La sede di Città della Scienza non è, però, l'unico rebus irrisolto. In queste settimane è in corso l'ennesima gara per la vendita dei suoli ex Italsider, con scadenza il 22 aprile, tra gli obiettivi affidati a Bagnolifutura. «Per mettere in modo un meccanismo virtuoso - sottolinea Ambrogì - non si può prescindere dalla tutela dell'ambiente e della salute e quindi da una cornice di riferimento certa, rigorosa e coerente nell'intero contesto».

Aggiunge Massimiliano Di Gioia, vicepresidente del cda di Bagnolifutura: «Con l'obiettivo di favorire gli investimenti e incidere sulle oggettive difficoltà nell'attrarre i privati, al di là della legge, è fondamentale definire subito il masterplan dell'area. Tra i principali nodi da sciogliere, se fare il porto turistico, come e quando recuperare la linea di costa». Colmata, spiaggia, mare. Indispensabile far ripartire le operazioni di bonifica, in base a un nuo-

vo accordo da siglare quanto prima con il ministero dell'Ambiente, e poi rendere fruibili gli edifici quasi ultimati come il turtle point e il parco dello sport. «Non ultimo tema - rilancia il vicepresidente del Cda di Bagnolifutura - è rivedere la mission della società, dandole strumenti e opportunità al momento preclusi, per creare sinergie e condizioni di sviluppo e fare anche direttamente le opere».

L'Idis

Il consigliere

Lipardi:

l'ex Ilva

non è

proprio

un'ipotesi

praticabile

Il caso | I lavori si concluderanno entro lunedì, dopo i controlli Arpac la piscina potrebbe essere riaperta a metà settimana

Scandone chiusa, pallanuoto sfrattata

Condotta da sostituire,
Posillipo e Canottieri
a S. Maria Capua Vetere

Lucio C. Pomicino

La piscina Scandone resta chiusa e di conseguenza si fermano tutte le attività natatorie e i campionati di pallanuoto programmati in questo fine settimana. L'impianto di Fuorigrotta, che ospita almeno 500 atleti la settimana, resta chiuso e l'assessore Tommasielli afferma in un comunicato: «L'Arpac ha consegnato il responso successivo all'intervento ed ha messo in rilievo valori anomali. Per questo motivo si è predisposto un intervento più strutturale svolto alla sostituzione della condotta». Il direttore della Scandone La Marca ha detto: «La tubazione, 70/80 metri, che dal contatore dell'Arin giunge alle caldaie è quella da sostituire. In pratica si dovrà scavare dalla casa

dei guardiani sino alla sala macchine. Un lavoro di due, massimo tre giorni. Poi si dovrà attendere il sopralluogo della Asl e il prelievo delle acque per il controllo dell'Arpac». La riapertura della Scandone dovrebbe avvenire tra mercoledì o giovedì della prossima settimana. In questo momento di confusione, con le partite di pallanuoto da giocare, si è reso disponibile a ospitare tutte le società napoletane il Circolo Canottieri Napoli. «Pur avendo programmato la nostra partita di A/2 a Santa Maria Capua Vetere per accordi con la federazione - ha detto il presidente giallorosso Edoardo Sabbatino - ho comunicato al presidente del Posillipo la totale disponibilità della nostra piscina del Molosiglio per disputare la gara con l'Ortigia,

stessa disponibilità data ai club di serie B, tant'è che avremo nostri ospiti i giocatori del Pomigliano».

Il Posillipo ha deciso di giocare a Santa Maria Capua Vetere nella piscina del Volturino in via Galatina, ore 15.30, e ne spiega i motivi il coach Mauro Occhiello: «La federazione ci sollecitava di conoscere l'impianto dove avremmo giocato e abbiamo fornito per motivi di urgenza i dati della piscina casertana. Ringrazio la Canottieri per la sua disponibilità, segno di grande sportività; ma reputo il Molosiglio disagevole per la mancanza di spazio a bordo vasca. Un impianto più grande risponde maggiormente alle nostre esigenze». Partita facile, così risulta sulla carta, per i rossoverdi posillipini che affrontano l'Ortigia penultima con soli 12 punti, in piena retrocessione. Rientra in for-

mazione Mattiello ripresi dal mal di schiena, con la calottina 13 ci sarà Ferrone.

Anche la Canottieri Napoli, che deve difendere il primo posto in classifica, gioca a Santa Maria Capua Vetere, ore 14,15 serie A/2 ultima di andata, ma in trasferta, ospite di Basilicata 2000, che utilizza per le gare interne da anni la piscina Scandone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite
I rossoverdi ospitano l'Ortigia
In serie A2 i giallorossi in «trasferta» col Basilicata

Un progetto per lo sport nella terza età

Arriva a Napoli il progetto "Forte negli anni": la campagna informativa Abbott partita da Roma nel 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo. L'evento è promosso dall'istituto nazionale per la comunicazione pubblica in collaborazione con Abbott, la Società italiana di gerontologia e geriatria, la Seconda Università di Napoli-SUN, FederAnziani, Associazione italiana rinnovamento in oculistica. Dalle ore 11.30 alla Stazione Marittima di Napoli è in programma un incontro-dibattito a cui parteciperà anche il dottor Alfonso De Nicola

(nella foto), medico sociale del Napoli, accompagnato da Calaiò. Il dottor De Nicola sottolinea: «Spesso soggetti che hanno praticato attività sportiva dalla giovane età, arrivano al termine della carriera e abbandonano completamente l'attività fisica andando incontro ad ipertensione arteriosa, sovrappeso e obesità, ipercolesterolemia e diabete, perdita di massa muscolare e forza fisica. Ma vi sono anche soggetti che all'improvviso a 40-50 anni scoprono una passione nei confronti dello sport fino a

raggiungere carichi di allenamento spropositati. Il giusto sta nel mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il palazzo è di un privato e i cedimenti non dipendono da nostre inadempienze”: così il Municipio se ne lava le mani

Poggioreale, stop all'assistenza per gli sfollati

Da oggi dovranno arrangiarsi da soli, l'istituto di via Marechiaro non li accoglierà più

di Loredana Lerose

NAPOLI - Gli sfollati di Via Nuova Poggioreale dovranno cavarsela da soli: dopo alcuni giorni passati nell'istituto comunale di Via Mare Chiaro, ognuno dovrà provvedere per sé stesso. Il presidente della IV Municipalità esprime la propria vicinanza agli sfollati ma spiega che quello che succederà da qui in avanti non è di sua competenza. “Siamo riusciti a garantire loro la migliore sistemazione possibile e fin da subito differenziandoci dall'amministrazione centrale abbiamo fornito pasti caldi – ha sostenuto – I nostri assistenti sociali sono con loro per darli supporto psicologico ma di fatto, sembra, oggi (ieri per chi legge ndr) è l'ultimo giorno che possono restare lì a Marechiaro”. Se per gli sfollati dell'edificio crollato in via Riviera di Chiaia il Comune deve provvedere ad assicurare un posto dove restare, per quelli di Poggioreale non è così. Nel primo caso non si è escluso che il crollo possa essersi verificato a causa dei lavori della metropolitana e di infiltrazioni di acqua mentre, nel secondo caso, al momento i vigili hanno attribuito i problemi di tenuta dello stabile a problemi strutturali dovuti all'incuria e non a fattori esterni. Il fatto che questo edificio non sia di proprietà

comunale ma di privati diventa il “carico da novanta”. “In questo caso il fatto che si tratti di problemi strutturali e l'edificio sia di proprietà privata fa sì che debbano essere i proprietari a dover avviare i lavori di messa in sicurezza al più presto – ha spiegato Coppola – I vigili del fuoco accompagneranno uno alla volta gli inquilini a recuperare la propria roba e intanto ognuno dovrà trovare la soluzione provvisoria migliore. Adesso non è più competenza della Municipalità, purtroppo noi non possiamo fare altro, sarà il Comune a valutare se e come poter aiutare queste 36 famiglie”. Sollevando il problema di chi, come la signora **Antonietta**, proprietaria del suo appartamento, senza figli o parenti a cui potersi appoggiare poiché la sorella vive sul suo stesso pianerottolo, vive di pensione minima e non può permettersi una stanza in affitto, Coppola ha espresso la propria vicinanza. “Solidarietà e vicinanza umana a chi vive le maggiori difficoltà – ha detto – ma purtroppo noi in questo non possiamo fare molto. Gli assistenti sociali valuteranno caso per caso e si cercherà, credo, di trovare qualche casa famiglia disponibile o qualche dormitorio”. Le prospettive non sono rosee e considerato il fatto che il Comune non ha a disposizione

abbastanza risorse da mettere a disposizione degli sfollati a cui deve necessariamente garantire ospitalità in qualche struttura, come quelli di Via Chiaia, nel caso di Poggioreale l'amministrazione non sembra essere “tenuta”, se non in questa prima fase, a sostenerli. “Gli sfollati di Chiaia – ha sostenuto il presidente della Municipalità, **Fabio Chiosi** – sono ancora negli alberghi e l'amministrazione deve farsene carico fino a che non si sistemano le cose. Nell'emergenza è sempre il Comune che deve farsi carico delle situazioni delicate”.

Ieri sera presidio fino a piazza Bellini. E oggi alle 18 a largo Sermoneta sfollati e movimento anti-Ztl

Chiaia scende in piazza

Protesta anche il centro antico: "Basta violenza"

LA CITTÀ si mobilita contro degrado e violenza. Ieri in tarda serata la protesta nel centro antico dopo la recente aggressione al dipendente di un locale in piazza Bellini. Oggi tocca a Chiaia: alle 10 e 30 i comitati in piazza Trieste e Trento, alle 18 a largo Sermoneta commercianti e residenti contro la Ztl insieme agli sfollati della Riviera.

STELLA CERVASIO
ROBERTO FUCCILLO
ALLE PAGINE II E III

Centro antico

"No al degrado e alla violenza" marcia nel cuore della Movida

Wanderlingh: "Progetto sociale per salvare piazza Bellini"

STELLA CERVASIO

LA PRIMA delle mobilitazioni per la città in allarme va in scena nel cuore storico della movida. Piazza Bellini. Partenza da largo San Giovanni Maggiore Pignatelli alle 22.30, l'orario in cui la sera comincia l'affluenza nello spazio intorno alle mura greche. O meglio alla voragine che ogni giorno di più avvicina l'archeologia a una discarica a cielo aperto. Il primo segno del degrado capace di far perdere le speranze a turisti e abitanti. "All you need is a quiet night" è il titolo che ha unito due delle piazze della movida, collegate da "una passeggiata musicale e artistica" per un'idea di Fabrizio Caliendo, fondatore di un altro locale del

centro antico e protagonista di mille battaglie per la sopravvivenza di tutti i popoli della notte: il Kesté. La marcia era per dire no a violenza e degrado, fenomeni che attanagliano la piazza e che una settimana fa sono sfociati nel pestaggio di Majed, un dipendente del Caffè Arabo di origini palestinesi. Una banale lite finita in ospedale.

Piena l'adesione di abitanti e locali della zona. Anche se non sempre sono tutti dalla stessa parte. «Il chiasso notturno è insostenibile - dicono gli abitanti di Port'Alba - Molti locali di questa situazione prendono solo i vantaggi, ma rifiutano di mettersi in gioco per trovare rimedi». Aderisce al discorso degli abitanti il fondatore della Stanza del gusto, Mario Avallone, giorni fa vittima di un furto di sconosciuti penetrati nel locale. «Basterebbe una telecamera, assurdo che siano dovunque e non qui. Il giorno del pestaggio faceva freddo ma c'erano centinaia di persone come in una sera d'estate. L'ennesimo "take away" sorto dal nulla aveva indetto la serata delle birre a un euro, e con tavolini dappertutto, senza pagare l'occupazione di suolo pubblico, si contende la piazza con un suo collega».

«Si parlava tempo fa di una sorta di "condominio" - sottolinea un libraio-autotassazione per la pulizia dei cassonetti, sorveglianza a mezzo telecamere e denuncia su tabelloni di chi

sporca. L'Asia non può farsi carico di togliere ogni mattina migliaia di bottiglie rotte». L'idea di un progetto sociale torna nei ragionamenti di Attilio Wanderlingh, con IntraMoenia uno dei padri fondatori della movida del centro antico: «Penso che abbiamo fallito non solo a piazza Bellini, ma in tutto il centro antico, anche in piazza San Domenico o altrove. Non funziona da nessuna parte perché o si riesce a interagire con strati sociali altri da noi o la difesa del castello solitario in mezzo ai barbari non ci porta da nessuna parte. Il personale dei locali bisogna assumerlo dai "bassi": può andar male, ma questa è la strada, e va imboccata con l'aiuto dei servizi sociali, delle istituzioni, serve anche la forza pubblica, ma o è una strategia che mettiamo su per rompere le separatezze sociali, o se ci trinceriamo in ipotetiche oasi non ne usciamo. Si unisce l'errore dei commercianti a quello delle istituzioni a non voler affrontare la particolarità del tessuto sociale del centro antico». Continua Wanderlin-

gh: «Un'area che vede la convergenza dai Quartieri Spagnoli, dai "bassi" dei vicoli del centro antico e dalla Sanità. Questi strati sociali diventano nemici se non li si coinvolge in un progetto di rinascimento del luogo che coinvolga anch'loro. I commercianti dovrebbero adottare la piazza, incontrare i giovani "borderline" e aiutarli con il Comune a istituire cooperative che aiutino a mantenere la pulizia del luogo: il tipico lavoro sociale. Bisogna mettere in campo una miriade di microprogetti indirizzati alle fasce sociali più deboli».

L'iniziativa dopo il pestaggio di Majed, un palestinese che lavora nel Caffè Arabo

La II Municipalità

“Il Comune ci esclude dal programma”

FA APPELLO ai principi dell'Unesco perché si sente esclusa dal “grande programma per il Centro storico”. La Seconda municipalità attacca il Comune. Fuoco amico su Palazzo San Giacomo: l'ex circoscrizione è governata dall'Idv, il partito di maggioranza del sindaco. Il presidente Francesco Chirico e il consigliere con delega al Centro storico, Pino de Stasio, scrivono due giorni fa a de Magistris, all'assessore all'Urbanistica Luigi

de Falco, e all'assessore alle Infrastrutture Anna Donati: «Questa municipalità non è mai stata invitata a nessun tavolo di lavoro. Restiamo stupiti visto che il tema della partecipazione è un principio cardine per l'erogazione dei soldi del grande programma Unesco». Si tratta di 100 milioni di euro di fondi europei destinati soprattutto al recupero di chiese e monumenti e coordinati dall'architetto del Comune Giancarlo Ferulano. «La municipalità – continua la nota –

controlla tutti gli interventi relativi ai sottoservizi (fognature, rete elettrica, rete idrica, rete energetica) mentre con delibere di consiglio si è espressa sul programma nel suo complesso inviando progetti di strade che sono state indicate in sostituzione di altre già riqualficate dalla stessa municipalità in passato».

(alessio gemma)



Pino De Stasio

Dieci dirigenti sottoposti a provvedimento disciplinare da Palazzo San Giacomo

Refezione scolastica in ritardo il Comune contro 10 municipalità

ALESSIO GEMMA

BAMBINI costretti ad uscire da scuola alle 14 invece delle 16 perché nessuno sostituisce la maestra malata: le supplenze sono bloccate da gennaio. E per la mensa scolastica partita con due mesi di ritardo, a novembre, ora scattano i provvedimenti disciplinari: 10 dirigenti delle municipalità contestati dal Comune.

Le scuole comunali, asili nido e materne, sono nel caos. È emergenza in 3 istituti, dove l'ultima campanella suona con due ore di anticipo: alle 14. Niente tempo prolungato. Le insegnanti hanno presentato i certificati medici, e guai a parlare di incarichi di supplenza. A dicembre scorso il direttore generale Attilio Auricchio invia una nota alle municipalità per i dirigenti dei servizi educativi: potranno sostituire le maestre solo in caso di assenze superiori ai 15 giorni e se non hanno soluzioni alternative. Risultato: niente contratti da gennaio. Perché lo sforamento della spesa per il personale fa sentire il fiato della Corte di conti sul collo dei dirigenti.

Si ripropone lo scontro tra colletti bianchi di 7 mesi fa per le

300 maestre degli asili nido: l'allora direttore generale Silvana Riccio non firmò le assunzioni perché le ritenne "illegittime", fu cacciata, e al suo posto nominato proprio Auricchio che allora sbloccò i contratti. Intanto sui dirigenti delle municipalità cade un'altra tegola: sono finiti nel mirino per i ritardi della refezione.

Il direttore Auricchio ha avviato le contestazioni, rischiano sanzioni pecuniarie, l'indagine interna è stata condotta dal garante dell'anticorruzione Achille Serra. Entro il 10 aprile i dirigenti sottoposti al provvedimento disciplinare potranno presentare le loro memorie difensive.

Il prete contro il sindaco: «Ha il cuore duro». Il Comune: «Vedremo cosa fare per l'anno in corso»

Don Merola e il debito con la Tarsu “Devo difendermi dalle istituzioni”

«NON devo difendermi solo dalla camorra, ma anche dalle istituzioni». Parla don Luigi Merola, fondatore della onlus "A voce de creature" che si occupa di bambini disagiati e che deve al Comune di Napoli circa 15 mila euro. Il debito riguarda il pagamento della Tarsu, la tassa sui rifiuti, dalla onlus che ha sede in una villa confiscata all'ex boss della camorra Raffaele Brancaccio, in via Piazzolla al Trivio. Per pagare la tassa ieri è stata organizzata una serata di beneficenza e sono stati raccolti tremila euro. «Ho chiesto più volte un incontro al sindaco — dice don Merola — Di fronte al cuore duro che ha mostrato, mi rivolgo al consiglio comunale: più volte è stata promessa l'esenzione dalla Tarsu alle onlus che gestiscono beni confiscati. Aspetto ancora un po', poi darò il numero del sindaco durante l'omelia e chiederò a tutti di contattarlo fino a quando non ci ascolterà». La contraddizione, secondo don Luigi, è che «viviamo nella città con la Tar-

su più alta d'Italia, ma la differenziata non decolla e l'emergenza rifiuti non è realmente finita». A Equitalia don Merola ha chiesto la rateizzazione dell'importo per la Tarsu, ma la cifra resta «insostenibile». Lo scorso anno i 150 bambini di cui si occupa la Fondazione non sono andati al campo estivo per mancanza di fondi. Il rischio è che la cosa si ripeta. Da parte sua il Comune precisa che la Tarsu relativa all'anno 2012 comprende sia la quota provinciale che quella comunale, quindi non è stato possibile intervenire. Per il 2013, invece, il Comune «sta ragionando su un contributo per venire incontro alle associazioni impegnate sul territorio contro la camorra». L'amministrazione, dice una nota, comunque non può che «esprimere dispiacere per le dichiarazioni di Don Merola. Il Comune è riuscito a traghettare Napoli fuori dall'emergenza rifiuti senza risorse e sta cercando di disporre dei fondi nazionali per implementare la differenziata».

«Non mi devo solo difendere dalla camorra»

«Non devo difendermi solo dalla camorra, ma anche dalle Istituzioni». È un fiume in piena don Luigi Merola, fondatore della onlus 'A voce de creature', che si occupa di bambini disagiati e deve al Comune di Napoli circa 15mila euro. Il debito riguarda il pagamento della Tarsu, la tassa sui rifiuti, per la sede della onlus, in una villa confiscata all'ex boss della camorra Raffaele Brancaccio, in via Piazzolla al Trivio. Per farvi fronte l'altra sera è stata organizzata una serata di beneficenza e sono stati raccolti tremila euro che - spiega don Luigi - serviranno in parte per pagare l'evento e in parte per pagare la tassa. «Ho chiesto più volte al sindaco Luigi de Magistris, di poterlo incontrare - racconta don Luigi - Di fronte al cuore duro che ha mostrato, mi rivolgo, in ginocchio, al Consiglio comunale». Più volte - prosegue - ci hanno promesso l'esenzione dalla Tarsu, «non a noi fondazione - spiega - ma a tutte le onlus che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata. Solo il vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano - aggiunge - mi ha ricevuto, non a nome del sindaco, ma in veste di amico, e poi ha detto che avrebbe riferito. Poi non ne ho saputo più nulla. Aspetto ancora un po' - anticipa don Luigi - poi farò una sola omelia durante le mie messe: darò il numero del sindaco e chiederò a tutti di contattarlo, con un messaggio o una telefonata, fino a quando non ci ascolterà». La contraddizione - secondo don Luigi - è che «viviamo nella città dove non solo c'è la Tarsu più alta d'Italia, ma la differenziata non decolla e l'emergenza rifiuti non è realmente finita». A Equitalia don Merola ha chiesto la rateizzazione dell'importo per la Tarsu. «Sono 511 euro al mese - spiega - per non so quanti anni». Per mancanza di fondi, già lo scorso anno, i 150 bambini di cui si occupa la Fondazione, non sono andati al campo estivo, il rischio è che la cosa si ripeta anche quest'anno. «Il guaio - aggiunge don Luigi - è che questi beni confiscati sono in realtà dei "mali confiscati". Fondazione a rischio chiusura? «Non quest'anno - risponde don Luigi - perché c'è chi ci aiuta. Ma - conclude - non possiamo continuare a vivere di elemosine». Il Comune però, stavolta, ha risopsto subito precisando che si tratta della tarsu relativa all'anno 2012, un importo che prevede sia la quota provinciale che quella comunale emessa da Equitalia e rispetto alla quale non è stato possibile intervenire. Sull'anno 2013, invece, nella predisposizione del nuovo bilancio l'amministrazione sta ragionando su un'azione di sostegno e contributo.

La moneta Napo diventa un attrattore turistico

«Il Napo incentiva l'acquisto, è una soluzione alla crisi economica, un'attrattiva turistica» queste le parole dell'Assessore alle Attività Produttive del Comune di Napoli, Marco Esposito, riguardo la nuova "moneta-sconto" denominata Napo.

A differenza dello Scac, moneta proposta dall'associazione Masaniello e già in vigore da tempo, il Napo, come dice la parola, è diffuso solo nel territorio napoletano ed assegnato solo a cittadini meritevoli.

Il Napo infatti può essere regalato come un premio a tutti coloro che pagano in modo regolare le tasse o ad un turista che visita per la prima volta la città.

La stampa del Napo al cittadino napoletano non costa nulla perché nato da un progetto già esistente, ed è forse proprio questo, secondo l'Assessore Esposito, il difetto di questa moneta-sconto che essendo a costo zero può essere sottovalutata.

Il Napo ha un taglio di tiratura di 1, 2, 5, 10 unità e favorisce anche il turista all'acquisto perché contenente uno sconto del 10%.

La grafica del Napo si rifà a dettagli più panoramiche esclusivamente partenopee come la fontana di Mergellina, il Castel Nuovo, la Galleria di Napoli e piazza Plebiscito. Purtroppo questa moneta-sconto non è ancora legale perché non si può del tutto acquistare un prodotto ma si può ottenere maggior sconto anche da merce già scontata.

Gaetano Bonelli (storico, collezionista) dopo un esteso exsursus dal passato ad oggi, ha poi aggiunto che bisognerebbe sostenere l'iniziativa e diffonderla anche con una semplice consultazione sul sito del Comune di Napoli.

frapa

In seguito a un taglio di 16 milioni dei fondi regionali

Il manager avverte “L’istituto Pascale chiuderà in tre mesi”

GIUSEPPE DEL BELLO

TRE mesi di vita, poi la chiusura. Primo polo oncologico del Sud e ultimo fronte per la cura del cancro, anche il Pascale paga le conseguenze dei tagli. Mastavolta non si tratta di un medicinale che arriva in ritardo, stavolta la condanna riguarda tutto l’istituto e le migliaia di pazienti per i quali rappresenta l’unica certezza. Di cura e, spesso, di guarigione. A decretare che rimane solo un trimestre di attività, è il manager, Antonio Pedicini. Ieri, al termine di un incontro col personale dirigente, lo ha chiarito senza veli: se la Regione non fa dietrofront, erogando per intero la quota programmata, l’istituto non sarà più in grado di svolgere diagnosi e terapia. Niente visite, off-limits

day hospital, cancellati i ricoveri, stop alla ricerca. Di fatto, chiuso. Il taglio (annunciato dal subcommissario Mario Morlacco con una e-mail indirizzata a Pedicini) riguarda 16 milioni, parte dei 96 previsti dal protocollo di intesa, grazie a un contratto siglato con la Regione dall’ex manager Mario Santangelo sei anni fa.

SEGUE A PAGINA VII

Pedicini: in seguito al taglio di 16 milioni dei fondi della Regione, polo oncologico a rischio

Pascale, la denuncia del manager “L’istituto chiuderà entro 3 mesi”

(segue dalla prima di cronaca)

GIUSEPPE DEL BELLO

UN CONTRATTO riconfermato da Pedicini nel 2010. Un protocollo in scadenza il mese prossimo. A sua volta, il subcommissario (il commissario, per legge, è il presidente della giunta regionale, Stefano Caldo) precisa che la scure non si è abbattuta solo sull’istituto, ma anche sugli altri presidi in attivo, a partire dal Monaldi.

Duecentoquaranta posti letto, di cui 40 destinati ai day hospital dove si effettuano le che-

mio, 900 dipendenti, 19mila prestazioni ambulatoriali nel 2012 (contro le 16mila dell’anno precedente) e seimila interventi chirurgici, la radiografia del Pascale è quella di una megastuttura che, pur tra mille difficoltà, risponde in pieno alle esigenze diagnostiche ed assisten-

ziali.

«L’istituto è una risorsa utile per tutto il territorio», replica a Morlacco il direttore del dipartimento senologico Giuseppe D’Aiuto, «è un ospedale atipico rispetto agli altri perché è anche istituto di ricerca. E ricerca vuol dire futuro, così non avremo più

futuro. Noi assorbiamo il 40 per cento dell’oncologia regionale, così non solo si penalizza la Campania, ma anche il Mezzogiorno: il 20 per cento dei pazienti arriva da Molise, Basilicata e Calabria. Qui si curano i tumori, Morlacco pensa di risparmiare, s’illude: avremo un disa-

vanzo aggravato, con un incremento di mortalità del 18 per cento nei prossimi cinque anni».

A tarda sera, dalla Regione in via Santa Lucia, assicurano: «Gli uffici del presidente Caloro lavorano perché non ci sia alcun problema nell'immediato. Troveremo la soluzione migliore». E da Morlacco, una nota. Tecnica, ma che non garantisce alcunché: «L'atto contestato è un decreto che assegna la cassa per marzo, per la parte di competenza del Sistema sanitario regionale. A questa, andrà aggiun-

ta la quota a carico del bilancio regionale che non è stato possibile erogare per ora. Il finanziamento totale annuale deve essere ancora quantificato, così come per tutto il sistema sanitario». Come dire, nebbia totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO ECONOMICO ARMONICO CONTRO LA CRISI DEL MEZZOGIORNO

FRANCO BUCCINO

Da cinque e più anni la profonda crisi economica sta cambiando azioni, comportamenti, scelte, pensieri e sogni delle persone; sta modificando la composizione delle classi sociali; sta variando perfino il paesaggio, e i tempi e le abitudini delle città. La crisi di questi anni sta allargando ulteriormente la forbice tra i Sud e il resto dell'Italia. Perché a Napoli e nel Mezzogiorno la crisi è più forte che nelle altre parti del paese, è nata prima e finirà dopo, nel senso che produce effetti disastrosi da più tempo e li continuerà presumibilmente più a lungo. È il nuovo capitolo della questione meridionale, che riprende in termini moderni e attuali una storia antica.

Prendiamo la Campania. Fin dall'inizio della crisi, tutti gli indici negativi di cui abbiamo il triste primato, si sono impegnati, a cominciare dalla disoccupazione giovanile. Ma sono stati presi in considerazione solo quando hanno assunto rilievo nelle altre parti del paese. Nel momento in cui finirà o almeno si ridurrà la crisi, altre regioni, grazie al tessuto economico, produttivo e sociale, recupereranno sui vari fronti, noi presumibilmente rimarremo in una situazione fortemente critica, più critica di quella che c'era all'inizio. Sarà una fatalità, o una scelta politica dei nostri governanti?

La questione meridionale, o come la vogliamo chiamare, non può essere un capitolo, sia pure ricco e articolato, di un programma o di un documento nazionale. Qualunque via si troverà per far uscire l'Italia dalla crisi, essa, senza scelte consapevoli e onerose, rischierà di lasciare definitivamente indietro il Mezzogiorno. Antica vocazione al vittimismo, si dirà. Sarà pure così, ma la posta in gioco è troppo grande, e non mancano segnali che fanno preoccupare. Si torna a dire che il Sud è un peso per il paese, frena lo sviluppo, è improduttivo, ha troppa malavita, e soprattutto ha una classe politica corrotta e inadeguata. Si torna a dire, con una buona dose di ipocrisia, che devono essere i meridionali i protagonisti del loro riscatto, gli artefici del cambiamento. C'è chi di recente ha ripetuto tali affermazioni a una platea di quadri meridionali del Terzo Settore in formazione, una platea di persone preparate, motivate e pulite, lasciandole sbigottite, facendole perfino sentire colpevoli delle difficoltà in cui si dibatte il mondo del volontariato nei nostri territori.

È venuto il momento di cambiar musica. Occorre dire, per esempio, che il nuovo stato sociale da costruire sulle macerie fumanti del precedente, deve essere più forte e più equilibrato. Che prestazioni minime e diritti essenziali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Come il reddito minimo di inserimento e la revisione delle pensioni al minimo. Non ci può essere una città con l'80% di classe tempo pieno e un'altra con il 2%. La regione che accoglie un malato proveniente da un altro territorio, lo fa per solidarietà, ma non può pretendere il rimborso delle spese dalla regione di provenienza della persona. La coesione territoriale non si

può perseguire solo con i fondi europei, finché ci sono.

Anche nel Terzo Settore occorre cambiar musica. Quando torna qualche socio delle nostre associazioni di volontariato dal centro-nord racconta cose mirabili che fanno le associazioni "consorelle" di quei territori: in una piccola provincia un parco macchine per il trasporto assistito di decine di mezzi, mentre nella nostra regione ne abbiamo magari due in tutto; centinaia e centinaia di convenzioni con Comuni, Province e Regioni: da noi le convenzioni si contano sulle dita di una mano. Quante volte le persone telefonano alle nostre associazioni e richiedono prestazioni (che esse non sono assolutamente in grado di fornire) perché l'hanno sentito per televisione, "nella pubblicità per il cinque per mille". Perché non si stabilisce la regola che un'associazione di livello nazionale deve presentarsi al paese solo con quel tipo di attività e di prestazioni che riesce ad offrire su tutto il territorio nazionale? Forse ci sarebbe qualche remora a fare grandi passi in avanti alcune, lasciando indietro le altre. Forse aumenterebbe la solidarietà tra tutte le affiliate di una stessa associazione, e si smetterebbe di essere considerati di serie A o di serie B perfino all'interno del mondo dell'associazionismo.

In conclusione, come a livello internazionale ci si è ormai convinti che non si esce dalla crisi se non coniugando rigore e sviluppo, anzi allentando il rigore e favorendo lo sviluppo, così, considerando la crisi di questi anni in Italia e i suoi effetti devastanti, per uscire veramente da essa bisogna progettare uno sviluppo più armonico ed equilibrato del nostro paese, sia per quanto riguarda le classi sociali, sia per quanto riguarda le aree geografiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA